

## **OLTRE LE PALME I PENSIERI DEL MARE**

1°  
**Aprile 2002**

Valerio Alarici camminava avanti e indietro in salotto a passi irregolari. Parlava al telefono rabbiosamente.

«Com'è possibile! Certo che ho il contratto d'acquisto originale... tutti i documenti, ovvio!»

Alto, atletico e agile nei movimenti, guardava accigliato fuori dall'ampia vetrata scorrevole che dal salotto si apriva sul giardino, spazzolato dal vento di un aprile molto ventoso. I capelli castani gli ricadevano con un ciuffo sulla fronte spaziosa, sulla quale con le dita della mano libera stirava le rughe. Gli si gonfiavano sempre tutte le volte che era in ansia, come le montagnole degli asparagi. Il mento appuntito spezzava i lineamenti regolari del viso ovale. Gli occhi color nocciola erano mobilissimi. Il suo sguardo vagava fuori in giardino ma non registrava l'alito di primavera esuberante di tinte né la bellezza dei cespugli di forsizia fiorita, macchie gialle prepotenti, né il verde tenero degli alberi che si rivestivano di fresco, né i tulipani e i crocus in fiore che punteggiavano il prato di rosso, giallo e violetto. La natura era esplosa nella sua usuale tavolozza di colori fantasmagorici.

Terminata la conversazione telefonica, Valerio rimase in piedi davanti alla vetrata con il telefono in mano. Guardava fuori il gioco di sole e ombra proiettato dalle nuvole trasportate dal vento dispettoso. Viaggiavano rapide, inghiottite dalle correnti ventose, scivolando eleganti come gondole nei canali. Le masse

più grandi ingoiavano le più piccole, le superavano lasciandole poco dopo nella loro scia. Senza pausa.

Era già tardo pomeriggio. La sera si annunciava trascinando la sua stanchezza. Esaurita, si affidava alla pace del tramonto, si rilassava nel respiro delle ombre danzanti nel vento. Pregustava le promesse della notte che l'avrebbe ristorata. Anche Valerio era esausto, di una stanchezza che gli scendeva addosso come un macigno. Lo annientava. Si tolse la cravatta di seta rossa e la buttò su una poltroncina. Con gesto secco aprì il bottone del colletto della camicia. Respirò profondamente, come se l'essere tanto snervato dipendesse dalla sensazione di strozzatura al collo. Riempì un bicchiere di ghiaccioli in cucina. Poi, tornato in sala, si diresse al bar, una grossa mezza botte di ciliegio lucidato, e si versò un abbondante Martini bianco. Si lasciò poi cadere su uno dei due divani in pelle bordeaux che fronteggiavano la porta finestra che dava sul giardino. Da là la vista sul lago di Como era superba. Una espressione tristissima segnava il bel viso attraente. Ascoltava il tintinnio dei ghiaccioli agitati nel bicchiere, che il silenzio ingigantiva. Alcune gocce schizzarono sui pantaloni blu di ottima fattura. Sentì raggelarsi la coscia attraverso il tessuto. Un brivido gli corse per la spina dorsale. Non mosse un dito per asciugarle. Non gli importava.

Lui e sua moglie Alessia abitavano a Gravedona, nella zona chiamata Alto Lario. Sdraiata sui pendii collinari, la cittadina si adagiava serena sino alla riva del lago, dove troneggiava la massa imponente di Palazzo Gallio. Squadrato, costruito in antica pietra grigia lavata dalle intemperie, dominava il lago con il cipiglio austero delle sue torrette fra cui sorrideva gentile una terrazza in cui giocava volentieri il vento.

La zona in cui Alessia e Valerio vivevano era molto tranquilla, a metà collina, con una splendida vista sulle acque del Lario. Era una bellissima casa che avevano acquistato entusiasti quando si erano sposati e ristrutturato con passione. Il giardino, molto grande, si estendeva in discesa verso il lago con grandi aiuole curate, alberi da frutta e un pozzo di pietra scura che raccoglieva le acque piovane. La rete di divisione dai vicini ai due lati era ricoperta di rose rampicanti da un lato e glicini dall'altro. Loro avevano poco tempo per il giardino, ma lo adoravano. Un vicino in pensione li aiutava con i lavori più pesanti. Era per loro due un'oasi verde straordinaria, un angolo naturale di bellezza che li ristorava quando tornavano esausti dopo una faticosa giornata di lavoro.

Il tramonto lentamente arrossava le nubi. Dorava tutto con una filigrana delicata di luce che scivolava con le dita tinte di rosa sulle acque calme del lago. Una carezza. Una "buona notte" tenera. Uno scorcio stupendo. Seduto sul divano Valerio continuava a fissare fuori il lago in lontananza. La tristezza lo invade. Sconsolato si sentiva finito.

Nella serratura del portoncino d'ingresso gracchiarono le chiavi di Alessia. Valerio raddrizzò le spalle e ispirò profondamente abbozzando un sorriso enigmatico, quasi appiccicato sulle labbra ben disegnate.

Alessia Roveri entrò a piccoli passi rapidi e decisi. La sua andatura di sempre, da cerbiatto al trotto. Veloce, veloce. Uno due, uno due. Leggera ma energica.

«Ciao, amore!» esclamò. Lo raggiunse alle spalle e gli carezzò lievemente i capelli. Lasciò cadere la grande borsa a tracolla su una poltroncina e sfilò i piedi dalle scarpe di lucertola con i tacchi alti. Suoi gesti abituali quando rientrava dopo una giornata di lavoro

al suo ristorante. Valerio li registrò senza vederli, immaginò i suoi piedi dalla pelle chiara, piccoli e ben fatti, scivolare dalle scarpe con grazia, il movimento rotatorio delle caviglie doloranti. Sorrise fra sé. Erano insieme da una vita, da quando erano stati a scuola insieme: i primi baci, le prime emozioni.

«Basta tacchi per oggi! Ho le caviglie a pezzi... abbiamo avuto molto lavoro... e un compleanno per dieci persone nella saletta delle camelie... ora mi siedo un po',» disse lei.

Seduto sul divano, Valerio allungò le lunghe gambe fissando fuori in giardino. Un punto lontano, un pensiero in fuga, un'ansia nascosta e sfuggente. O solo il vuoto?

Alessia tornò poco dopo. I lunghi capelli ondulati di color biondo cenere sciolti sulle spalle le davano un aspetto da ragazzina. *Porta i suoi quarantacinque anni molto bene*, pensò Valerio lanciandole un'occhiata veloce. *I suoi grandi occhi azzurri sono sempre ridenti.*

Di carnagione chiara e delicata si truccava poco. Non ne aveva bisogno. A volte un po' di ombretto argenteo e una riga grigio-azzurra intorno agli occhi dalle folte ciglia, davano allo sguardo una profondità incredibile. Piccola e sinuosa, gli arrivava alla spalla e per baciarla doveva chinarsi o sollevarla nelle braccia da atleta. Lei buttava la testa indietro ridendo. Appariva fragile di costituzione a vederla, ma era forte, determinata, limpida nelle decisioni e nelle convinzioni. Come l'acqua di un torrente. Era un talento organizzativo, aveva un gusto impeccabile. Perfezionista. Aveva reso il suo ristorante un vero gioiello. Era piccolo ma situato in ottima posizione panoramica sul lago a Varenna, un paese romantico sull'altra sponda del Lario, sul ramo di Lecco, di fronte a Menaggio, località elegante non distante da Gravedona. Alessia prendeva il

traghetto da Menaggio ogni giorno e godeva di quel tragitto nell'atmosfera magica sul lago. Annotava instancabilmente l'umore delle acque, ne percepiva i messaggi in codice da una sponda all'altra, avanti e indietro, guardava le case abbracciate e gli alberi piegati dal vento rimpicciolirsi in lontananza dietro di lei, quando salutavano la sua partenza, e ingrandirsi rapidamente davanti a lei dandole il benvenuto all'arrivo. Faceva la spola volentieri. Tutte le stagioni, anche l'inverno, avevano il loro fascino. Era un momento senza pensieri, solo sensazioni che l'avvolgevano come uno scialle leggero.

Varenna era di per sé una bellezza, così antica e stretta fra il lago e la montagna. Il ristorante di Alessia era unico. Lo aveva aperto con un socio ma l'anima dell'arredamento era stata lei. Aveva creato tre salette, ognuna dedicata a un fiore, ognuna con le pareti di un colore diverso e l'immagine di quel fiore dipinta qua e là sul muro. E avevano successo, quei due. Erano affiatati e ben organizzati. Alessia lavorava durante il giorno e lui dalle 18.00 in poi. Era architetto e combinava il suo lavoro con la gestione del ristorante. Avevano passione e sapevano trattare i clienti. Valerio li ammirava sinceramente. Soprattutto sua moglie. Non aveva avuto la vita facile. Lui era stato più fortunato. Nata e vissuta a Como, figlia unica, aveva perso il padre, proprietario di un negozio di pelletteria, proprio l'ultimo anno di liceo. Le sarebbe piaciuto studiare architettura e diventare arredatrice. Invece, dopo la maturità, aveva dovuto aiutare la madre con il negozio, fino a quando l'avevano venduto. In seguito lei aveva comprato quel piccolo ristorante, attività che le piaceva molto di più. Successo sì, ne aveva avuto, ma non era mai stato quello il suo sogno. Lei non se n'era fatta

un cruccio. Il suo destino era stato così. Niente studi universitari. Aveva realizzato se stessa in modo diverso.

Sbadigliando, Alessia si sedette accanto a Valerio. Cominciò a sfregarsi gli occhi stanchi e irritati con un movimento delicato, cauto delle dita affusolate. Infine appoggiò la testa sullo schienale del divano rilassandosi. Allungò le belle gambe e la gonna verde scuro le modellò le cosce affusolate e proporzionate sottolineando le ginocchia.

«Che giornata oggi! Il nuovo cameriere, sai, quello che abbiamo assunto di recente, è un disastro. Non è mai dove dovrebbe essere, prende male gli ordini e non sa assolutamente servire in tavola. Mi tocca corrergli dietro di continuo ma quando il ristorante è pieno... capirai... non ho mica solo lui a cui badare! Avevamo una cinquantina di ospiti a pranzo oggi... e a te, Vale, com'è andata la giornata?»

«Solito... la tua amica Lola ha telefonato... c'è un messaggio in segreteria...»

«Ah sì? Dopo lo ascolto... ora mi riposo un attimo. Ha detto qualcosa di importante?»

«Boh, non credo... un invito a cena... le vostre riunioni mensili per donne.»

«Severino, il nuovo cuoco... beh, è già da sei mesi con noi a dir la verità... ha preparato una torta di compleanno davvero spettacolare per quei dieci di cui ti parlavo... e un ottimo antipasto con una ricetta esotica che ho letto in internet di recente... esecuzione splendida e presentazione originalissima...»

«Sì, mi hai detto che è molto bravo... l'ho constatato anch'io...»

«E poi sa presentare i piatti con gusto raffinato, personalissimo... bada, con semplicità assoluta, ma un tocco da gran maestro! Speriamo non se ne vada...»

«E dove dovrebbe andare? Si trova bene nel vostro ristorante, ha detto... gli lasci spazio per la sua creatività...»

«Vero, gli lascio libertà di esecuzione ma le ricette le scelgo io. Voglio qualità assoluta degli ingredienti, ricette un po' originali... sai, la competizione tra i ristoranti è forte... insisto sulla scelta raffinata dei piatti da offrire... poi può metterci tutta l'originalità e creatività che vuole! Comunque è davvero molto bravo e lo potrebbero adocchiare e invitare in altri ristoranti di livello superiore al nostro... speriamo di no!»

Scese il silenzio tra loro insieme alle prime ombre della sera che si allungavano danzando in giardino. Guardando fuori, seguivano i loro pensieri galoppare in diverse direzioni. Sembrava un attimo di relax sereno e Valerio non voleva interromperlo affrontando un racconto difficile, riferendo il contenuto sconvolgente della telefonata appena ricevuta. Si girò di lato verso Alessia, ne respirò il profumo fresco, ne osservò il profilo delicato, il tipico mento imbronciato, quelle lunghissime ciglia incredibili, il seno evidenziato dal maglioncino aderente verde scuro, su cui risaltava una collana di grani d'ambra e d'argento che lui le aveva regalato anni prima nella Repubblica Dominicana, quando avevano acquistato un piccolo appartamento al mare sulla costa nord, a Playa Coson. Si erano perdutamente innamorati di quel mare dai colori straordinari, quella spiaggia immensa, quel palmeto senza fine, la vegetazione lussureggiante che dalla spiaggia saliva sino in cima alla collina. La terrazza del mini appartamento dava sul mare cristallino. Si contavano le increspature del fondo marino. Un



sogno, una bellezza da togliere il fiato, il loro pezzo di paradiso. Avevano passato vacanze da sogno correndo con un quadrimotore, cavalcando in spiaggia al tramonto, abbracciati dal vento in barca a vela, scoprendo i fondali con lo snorkeling e lui, Valerio, praticando uno dei suoi sport preferiti, la pesca subacquea. E ora questo guaio. Inconcepibile, stranissimo. Dov'era il bandolo della matassa? Non riusciva a capire. Come fare a dirlo ad Alessia? Erano stati tanto orgogliosi di quell'acquisto. E ora gli avevano parlato di truffa. Erano caduti nelle mani di truffatori. Il loro sogno finiva in tribunale!

«Che hai Vale? Ti sento silenzioso, amore... è da un po' di tempo che...»

«Scusa Ale, ti ho visto così stanca... abbiamo un grosso guaio... ho appena ricevuto una telefonata da Marcello...»

«Marcello? Chi è?» chiese lei girandosi leggermente verso il marito.

«Marcello Casali... il tipo di Milano che ha comprato l'appartamento vicino al nostro nel Residence a Coson...»